

Lo sviluppo documentario delle biblioteche universitarie francesi e le politiche nazionali per la ricerca

TIZIANA STAGI

Biblioteca umanistica
Università degli studi di Firenze
tiziana.stagi@unifi.it

DOI: 10.3302/2421-3810-201702-032-1

A partire dai primi anni Duemila si è determinata in tutte le tipologie di biblioteche francesi una proliferazione di documenti per lo sviluppo delle raccolte, in particolare carte delle collezioni, un fenomeno già rilevato, fra gli altri, da Bertrand Calenge¹. Nel suo intervento dedicato al tema nel 2006, il compianto studioso metteva in guardia da tre possibili pericoli insiti in questa sorta di corsa all'elaborazione di documenti di gestione: "l'alibi incantatorio", ossia la ricerca di un segno di modernità senza cambiamenti nella reale organizzazione; "la deriva tecnicista", come la risposta al desiderio di una pratica professionale basata su strumenti normalizzati e approvati, e "l'illusione tecnologica" che considera gli strumenti come il vero traguardo di una politica di sviluppo delle raccolte².

La diffusione di carte delle collezioni si è andata particolarmente intensificando negli ultimi venti anni tra i sistemi bibliotecari universitari dei principali atenei francesi, tanto che circa il 40% di essi ne ha elaborata una, in controtendenza rispetto alla contemporanea perdita di centralità di questi strumenti nel mondo anglosassone o alla scarsità, tutta italiana, di realizzazioni tra le biblioteche universitarie³.

In questo contributo si ricostruiscono i contorni del fenomeno nel contesto universitario a partire dai primi risultati di un'indagine condotta sui siti web istituzionali che risultano utili per inquadrare le caratteristiche macroscopiche e strutturali, e almeno alcuni temi caratterizzanti questa tipologia di documento, nonché per un primo tentativo di inquadramento fra le azioni di svilup-

Per tutti i siti web l'ultima consultazione è stata effettuata il 5 novembre 2017.

¹ Cfr. BERTRAND CALENGE, *Quand peut-on établir qu'une bibliothèque dispose d'une politique documentaire?*, «Bulletin des bibliothèques de France», 2006, n. 1, p. 18-23, <<http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2006-01-0018-002>>.

² Traduzione nostra delle seguenti espressioni di Calenge: *alibi incantatoire*, ovvero «forme de concession à l'air du temps»; *dérive techniciste*, «désir d'asseoir une pratique professionnelle essentiellement sur des outils normalisés et éprouvés»; *illusion ingénierique*, «considérer les outils comme seul aboutissement d'une politique documentaire», *Ibidem*.

³ Per un primo approccio alle criticità delle carte delle collezioni "tradizionali" nell'ambiente statunitense e al dibattito su di esse già avanzato nei primi anni del Duemila si rimanda al contributo di JIM VICKERY, *Making a statement: reviewing the case for written collection development policies*, «Library management», 25 (2004), n. 8-9, p. 337-342. In Italia la maggior parte delle biblioteche dotate di una carta delle collezioni sono quelle pubbliche e rari restano gli esempi nel mondo universitario. Fra questi sia consentito citare quello della Biblioteca di scienze sociali dell'Università degli studi di Firenze, alla realizzazione della quale ha partecipato anche chi scrive (consultabile all'indirizzo <<http://www.sba.unifi.it/CMpro-v-p-500.html>>).

po documentario condotte a livello dei singoli atenei e nell'ambito delle politiche nazionali per la promozione della ricerca e del sapere scientifico del Paese⁴.

Le biblioteche e la comunicazione delle politiche documentarie nel contesto universitario

È opportuno precisare subito che nell'articolato mondo degli istituti di studio di livello superiore aventi carattere scientifico, culturale e professionale riconosciuti dal *Code de l'éducation* l'indagine ha riguardato soltanto le istituzioni pubbliche denominate propriamente "università" (*universités*). Non sono state quindi prese in considerazione le biblioteche afferenti alle scuole normali superiori (*écoles normales supérieures*), alle università per stranieri (*écoles françaises à l'étranger*), ai *grands établissements*, ai politecnici (*instituts nationaux polytechniques*) e alle scuole e istituti esterni alle università (*écoles et instituts extérieurs aux universités*)⁵. A partire dall'elenco fornito dal Ministère de l'Enseignement supérieur, de la Recherche et de l'Innovation (d'ora in poi MES) sul sito istituzionale sono state identificate settanta università, con i rispettivi siti web, da sottoporre ad analisi per quanto attiene al settore delle biblioteche e la comunicazione delle proprie politiche per lo sviluppo documentario⁶. In prima istanza si è fatto riferimento al portale Poldoc, legato al gruppo di ricerca dell'École nationale supérieure des

sciences de l'information et des bibliothèques (Enssib) dedicato alle tematiche delle politiche documentarie. La precoce constatazione che la quasi totalità delle carte delle collezioni censite non costituissero più strumenti tecnici interni ma documenti pubblici liberamente accessibili dal web ha consentito un censimento diretto e un'analisi circostanziata più approfondita⁷. Il primo dato rimarchevole concerne l'entità del fenomeno: fra le settanta università oggetto dell'indagine sono state reperite 26 carte delle collezioni o documenti generali per lo sviluppo delle raccolte assimilabili, elencati in Appendice. Aggiungendo a quelle già consultabili, alcuni progetti in corso presso altri atenei, la percentuale delle biblioteche di università francesi dotatesi di documenti formali per le proprie politiche di gestione e di sviluppo documentario supera il 40%. Parimenti notevole è il fatto che nella quasi totalità dei casi l'istituzione che ha elaborato ed emanato la carta non corrispondeva a una singola biblioteca universitaria ma al *Service commun de la documentation* (SCD)⁸. Anche se alcune università fanno riferimento nel documento a "bibliothèque" invece di SCD, è specificato che tale denominazione è utilizzata per indicare il "sistema bibliotecario di ateneo" e le sue funzioni comuni, come per esempio nelle università di Lille, de La Rochette o di Clermont Ferrand, entro il perimetro della normativa di istituzione e regolamentazione all'interno delle università francesi⁹. Dalla metà degli anni Ottanta del Novecento i SCD sono, infatti, gli organi

⁴ Quelli che qui si presentano, a conclusione di una esperienza professionale pluriennale (cfr. nota precedente), rappresentano i primi e parziali risultati di una ricerca più estesa volta allo studio comparato sulle collezioni e la loro gestione delle più significative biblioteche universitarie europee.

⁵ La classificazione degli istituti per l'insegnamento superiore, che in Francia indica gli studi successivi alla scuola secondaria e quindi di livello universitario diversamente dal sistema italiano, è stabilita per legge. Attualmente in vigore è il *Code de l'éducation*, modificato da ultimo dalla legge n. 2013-660 del 22 luglio «relative à l'enseignement supérieur et à la recherche», che dedica agli istituti che qui interessano il Libro 7 della III parte.

⁶ Cfr. <<http://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid20269/liste-des-universites-francaises.html>>; per un quadro più generale si veda <<http://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid49705/www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid49705/liste-des-etablissements-d-enseignement-superieur-et-de-recherche.html>>.

⁷ Cfr. la sezione *Documents* del sito <<http://poldoc.enssib.fr>>. Nella precedente versione del sito venivano presentate carte o altra documentazione tecnica non altrimenti reperibile, mentre dopo una fase in cui evidenti erano i segni di obsolescenza, il sito web è stato completamente rinnovato e aggiornato, anche se continua a offrire una panoramica parziale sul fenomeno. Comunque si tratta di cambiamenti non secondari, soprattutto rispetto alle pionieristiche attività di raccolta e diffusione della documentazione dai volumi di ELISABETH FUTAS, *Collection development policies and procedures*, 2nd ed., Phoenix (AZ), Oryx Press, 1984 (e altre edizioni) al primo *virtual reference desk* sul tema, lo statunitense *Acqweb's directory of collection development policies on the web*, da qualche anno non più raggiungibile.

⁸ Basti per rilevarlo scorrere i titoli dei documenti citati in Appendice.

⁹ Per l'Université de Lille (cfr. n. 11 dell'Appendice) si precisa infatti nel testo: «Suite à la décision conjointe prise par les Universités de Lille 1, Lille 2 et Lille 3 de mettre fin à la Bibliothèque Interuniversitaire le 31/12/1992, l'Université Lille 2 Droit et Santé a décidé le 11 janvier 1993 de créer un "Service commun de documentation" (SCD), suivant les modalités définies par le décret d'application de la loi Savary n. 85-694 du 4 juillet 1985 (modifié par le décret n. 91-320 du 27 mars 1991)». Nel primo paragrafo della carta di Clermont-Université (cfr. n. 7 dell'Appendice) si specifica che l'espressione denota non una biblioteca ma il Service de l'information scientifique et technique, de la documentation et des bibliothèques del Pôle de recherche et d'enseignement supérieur (PRES); mentre per La Rochelle (cfr. n. 16 dell'Appendice) nel testo della carta: «L'article 1 du titre I des statuts de la BU adoptés le 9 novembre 1998 par le conseil d'administration de l'Université de La Rochelle (ULR) a



Université de Clermont Ferrand, Bibliothèque de droit économie management

preposti al coordinamento dei servizi e delle politiche bibliotecarie e documentarie di ateneo¹⁰. Con l'istituzione dei SCD si intese rispondere al problema della scarsità, della dispersione e sostanziale inadeguatezza delle raccolte delle biblioteche delle università rispetto alle esigenze della didattica e della ricerca: le collezioni si erano, infatti, organizzate nel corso degli anni Settanta prevalentemente in sezioni disciplinari e avevano finito per alimentare raggruppamenti inattesi o settori incompleti, comunque generalmente poco corrispondenti agli ambiti nei quali operavano studenti, professori e ricercatori¹¹. Accanto a queste carenze il MES aveva anche rilevato attraverso varie indagini e

rapporti ufficiali uno spreco di mezzi finanziari e di spazi, le debolissime politiche documentarie, sia a livello locale sia in prospettiva nazionale. Prima del decreto istitutivo del 1985 dal punto di vista normativo e amministrativo non era rinvenibile neppure la definizione formale di "bibliothèque universitaire", ancorché il termine fosse di uso corrente fra «gli studenti, gli insegnanti o i ricercatori a indicare allo stesso modo un edificio, uno spazio/locale, o un servizio dell'Università»¹². Lo scopo principale dei SCD istituiti era dunque di «unificare le biblioteche e iniziare una politica documentaria di ateneo che sostituisse il mosaico delle politiche preesistenti» e di renderle pubbliche, trasparenti alla comunità di riferimento¹³. Tale decreto identificava fra i compiti e gli obiettivi da raggiungere la conoscenza approfondita delle proprie collezioni, la razionalizzazione delle politiche di sviluppo delle raccolte, il coordinamento degli acquisti delle biblioteche a loro afferenti. L'emanazione del principale documento per la gestione delle collezioni costituiva dunque sin dalla loro nascita uno dei principali obiettivi di questi nuovi istituti bibliotecario di coordinamento.

I documenti analizzati evidenziano analiticamente l'adeguamento dei singoli atenei alla normativa nazionale: dai dati raccolti risulta che quattro università hanno istituito un SCD negli anni Ottanta, la maggior parte nel corso di tutti gli anni Novanta, mentre solo alcuni hanno atteso gli anni Duemila, o in prossimità del 2010, per dotarsi di questo servizio¹⁴. Si può notare

créé un Service commun de documentation dénommé Bibliothèque Universitaire (BU) qui fonctionne selon les modalités définies par le décret n. 85-694 du 4 juillet 1985 portant sur les Services communs de documentation des établissements d'enseignement supérieur relevant du ministère de l'éducation nationale».

¹⁰ Si tratta del Décret n. 85-694 du 4 juillet 1985 sur les services de documentation des établissements d'enseignement supérieur relevant du Ministère de l'éducation nationale, che ne individuava gli scopi generali come segue: «mettre en œuvre la politique documentaire de l'établissement; de coordonner les moyens correspondants et d'évaluer les services offerts aux usagers d'acquérir, de gérer et de communiquer les documents de toute sorte qui appartient, à l'établissement ou qui sont à sa disposition participer, à l'intention des utilisateurs, à la recherche sur ces documents, à la production de l'information scientifique et technique, à sa diffusion ainsi qu'aux activités d'animation culturelle, scientifique et technique de l'établissement favoriser par l'action documentaire et l'adaptation des services toute initiative dans le domaine de la formation initiale et continue et de la recherche coopérer avec les bibliothèques qui concourent aux mêmes objectifs, quels que soient leurs statuts, notamment par la participation à des catalogues collectif; former les utilisateurs à un emploi aussi large que possible des techniques nouvelles d'accès à l'information scientifique et technique».

¹¹ Sulla situazione delle biblioteche delle università francesi prima degli anni Ottanta del Novecento, sui vari rapporti e sulle precondizioni che poi hanno portato alla elaborazione del decreto istitutivo dei SCD si veda il rapporto per il ministero di DANIEL RENOULT - FRANÇOIS LEMELLE, *Dispersion de la documentation universitaire? Un bilan du décret de 1985*, juin 2007, cfr. <<https://cache.media.enseignementsup-recherche.gouv.fr/file/35/4/20354.pdf>>. Nel testo oltre al riscontro dei risultati analitici, si riporta anche una sintesi dei risultati di una indagine condotta tramite un test sulle politiche documentarie delle biblioteche universitarie, dalla quale risulta che tra le 20 biblioteche risultavano aver elaborato una carta delle collezioni le università di Nantes, Paris 3, Paris 5, Paris 8 e Paris 11.

¹² Ivi, p. 11.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ L'addensarsi dei casi negli anni Duemila è inoltre da collegarsi anche a nuove istituzioni o accorpamenti. Per un confronto temporale e istituzionale dei sistemi bibliotecari negli atenei italiani si rimanda agli studi di Graziano Ruffini, e in particolare a GRAZIANO RUFFINI, *Le biblioteche nelle università italiane*, in PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 431-460.

anche come l'istituzione di questi SCD tenda a corrispondere ai diversi aggiornamenti conosciuti dalla normativa del settore: ovverosia, con alcune università che si sono adeguate entro pochi anni dalla istituzione; un gruppetto che ha elaborato questi documenti negli anni successivi all'aggiornamento normativo del 1991; e quindi le ultime istituzioni che hanno recepito le ulteriori riforme degli anni 2011-2013, confluite nel *Code de l'éducation*, che non ha comunque alterato la natura e gli scopi dei SCD¹⁵.

Dal punto di vista delle strutture bibliotecarie, si è determinata una partenza in tono minore di questi cambiamenti, con università che per tutti gli anni Novanta hanno visto la convivenza delle nuove strutture centralizzate o di coordinamento con le cosiddette biblioteche di prossimità, corrispondenti in Italia alle "biblioteche d'istituto", mentre col finire del secolo si denota una inversione di tendenza¹⁶. Per quanto riguarda specificamente le carte delle collezioni, percentualmente la loro stesura è concentrata in un arco temporale che va dal 2003 al 2015, apparendo disallineata rispetto alle date istitutive dei rispettivi SCD, ma altresì suggerendo un percorso di raggiungimento di maturità e consapevolezza da parte di questi istituti.

Se non proprio dell'"alibi incantatorio" di Calenge, o di un generico "indice di modernità", i dati raccolti restano, comunque, un segno tangibile di quanto il MES e i SCD siano riusciti a incidere sulla operatività, e in molti casi maturità, di una istituzione pubblica, fino a divenire quasi un marchio identitario. In questa lettura sinottica appare altresì evidente come per l'avvio delle attività e per la specifica elaborazione sia stato determinante l'aver favorito da parte del MES e dei singoli atenei l'inserimento della stesura della carta delle collezioni fra i possibili progetti nei contratti quadriennali, come è sovente dichiarato esplicitamente nei testi dei documenti, ad esempio a Tours-Rabelais o a Paris-Est¹⁷, oppure comunque da supportare anche quando non esplicitato. Comunque, si tratta di una informazione interessante, vuoi perché dà conto del processo di attuazione che ha condotto



Université François Rabelais, Bibliothèques de Blois - Agglopolys

alla stesura, vuoi, e forse soprattutto, perché evidenzia come non si tratti di esperienze slegate. Il fenomeno è dunque da considerare come il risultato di un programma nazionale di incentivazione alla diffusione capillare di uno strumento professionale che da documento tecnico, elaborato da professionisti nell'ambito della propria attività istituzionale, ha assunto sempre più una connotazione politica strategica nella comunicazione dell'ente di appartenenza, di manifesto di un servizio pubblico, rivelandone la doppia natura politica e teorica.

L'acquisizione di questo ulteriore e nuovo statuto da parte delle carte delle collezioni è patente soprattutto nella valutazione delle loro parti introduttive, laddove, per esempio, si dedica ampio spazio alla trattazione della storia dell'ateneo, magari dilungandosi sugli accorpamenti o più spesso le scissioni da università più grandi, oppure introducendo un preambolo che illustra storia e funzioni del SCD o della biblioteca. Il ruolo pubblico del documento è in questo caso valorizzato come strumento per definire la natura e la *mission* dell'istituzione di appartenenza e in genere introduce gli articoli iniziali che li formalizzano quelle come bussola per le politiche di sviluppo delle collezioni e dei servizi a esse connessi.

¹⁵ Si tratta del *Décret n. 91-320 du 27 mars 1991*, che modifica il precedente lasciando però inalterata la definizione degli scopi dei SCD e del *Décret n. 2011-996 du 23 août 2011 relatif aux bibliothèques et autres structures de documentation des établissements d'enseignement supérieur créés sous forme de services communs* poi confluiti nel *Décret n. 2013-756 du 19 août 2013 relatif aux dispositions réglementaires des livres VI et VII du code de l'éducation*.

¹⁶ Cfr. rispettivamente n. 3 e 4 dell'Appendice.

¹⁷ A Tours, ad esempio, si cita quello del 2008-2011, ma anche per Paris-Est, si parla nell'*avant-propos* di un doppio comando che ha indotto alla redazione della carta: quello del ministero nell'ambito del contratto quadriennale 2006-2009 e l'indirizzo del SCD che intendeva stabilire una trasparenza sulle scelte per lo sviluppo della collezione indipendentemente dal loro supporto e in un contesto di riduzione del budget.

Dalla “*charte de developement des collections*” alla “*charte documentaire*”

Un’analisi più puntuale dei singoli documenti evidenzia prima di tutto una profonda trasformazione lessicale, a partire dai titoli, nei quali si consolida l’espressione “*charte documentaire*”, presente nella quasi totalità delle carte esaminate, al posto di “*charte des collections*” o “*charte de developement de collections*”¹⁸. Queste ultime definizioni risalivano agli anni Novanta e furono coniate e diffuse soprattutto grazie al Calenge¹⁹ sulla base degli esempi del mondo anglosassone e in particolare dei *collection policy statements* dell’American Library Association (ALA). Esse corrispondevano inoltre, almeno in parte, a concetti e termini acquisiti anche a livello istituzionale e amministrativo come nella *Charte des bibliothèques*, emanata dal Conseil supérieur des bibliothèques (l’organo consultativo francese creato nel 1989 e formalmente attivo fino al 2004 con lo scopo di coordinare gli interventi in materia di biblioteche del MES e del Ministère de la Culture)²⁰. In particolare all’art. 7 si prescriveva che:

Les collections des bibliothèques des collectivités publiques doivent être représentatives, chacune à son niveau ou dans sa spécialité, de l’ensemble des connaissances, des courants d’opinion et des productions éditoriales. Elles doivent répondre aux intérêts de tous les membres de la collectivité à desservir et de tous les courants d’opinion, dans le respect de la Constitution et des lois. Elles doivent être régulièrement renouvelées et actualisées. Les collections des bibliothèques universitaires et spécialisées doivent également répondre aux besoins d’enseignement et de recherche des établissements en cohérence avec les fonds existants et avec ceux des bibliothèques appartenant au même ensemble ou à la même spécialité. D’une manière générale, chaque bibliothèque doit élaborer et publier la politique de développement de

ses collections et de ses services en concertation avec les bibliothèques proches ou apparentées²¹.

Si stabilivano per legge i principi da sempre alla base della professione bibliotecaria, ovvero che le collezioni di una biblioteca debbano essere rappresentative dell’insieme delle conoscenze, delle correnti d’opinioni e della produzione editoriale, ciascuna secondo il proprio livello e specialità; corrispondere agli interessi di tutti i membri della comunità servita senza discriminazioni e censure nel rispetto della legge e della costituzione; ed essere regolarmente rinnovate. È da notare che in alcune delle carte individuate questi principi di deontologia professionale vengono fatti risalire alla *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* e alla tradizione illuminista francese più in generale²². Tra gli interventi più recenti, e più citati nelle *chartes*, del legislatore nell’ambito universitario vi è inoltre la *Loi n. 2007-1199 du 10 août 2007 relative aux libertés et responsabilités des universités*, che ha introdotto l’autonomia nelle università francesi.

Ma insieme ai principi nella carta delle biblioteche sopramenzionata si stabiliva che qualsiasi biblioteca dovesse elaborare e rendere pubbliche, tramite la predisposizione degli opportuni strumenti tecnici, le politiche per lo sviluppo delle proprie collezioni e dei servizi documentari in cooperazione con altre biblioteche a livello territoriale o sulla base di specifici accordi. Lo stesso articolo raccomandava infine che le collezioni delle biblioteche universitarie rispondessero sia ai bisogni legati alla didattica sia a quelli specifici della ricerca del proprio ateneo; in coerenza con i fondi esistenti e coordinandosi con quelli delle biblioteche appartenenti allo stesso “*ensemble*” o della stessa specializzazione. Il cambio terminologico appena esemplificato evoca la diversa declinazione delle *charte documentaire*, nel suo significato specifico e nella sua estensione. E,

¹⁸ Optano invece per una diversa denominazione, l’Université de Paris 8, col titolo *Charte pour le développement des collections*, quelle di Reims Champagne-Ardenne e della Nouvelle-Calédonie, con *Charte de politique documentaire*, quella di Nîmes, Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines e di Poitiers, che hanno *Charte des collections* (cfr. Appendice n. 9, 17, 14, 19 e 16).

¹⁹ L’espressione “*charte des collections*” compare in BERTRAND CALENGE, *Les politiques d’acquisition: constituer une collection dans une bibliothèque*, Paris, Édition du Cercle de la librairie, 1994 e *ib.*, *Conduire une politique documentaire*, Paris, Édition du Cercle de la librairie, 1999 per tradurre o comunque riferirsi alla espressione della *Guide for written collection policy statements* dell’ALA, uscita in prima edizione nel 1989 e riedita nel 1996, con la quale si aggiornavano le *Guidelines for the formulation of the collection development policies*.

²⁰ Cfr. CONSEIL SUPÉRIEUR DES BIBLIOTHÈQUES, *Charte des bibliothèques*, 7 novembre 1991, <<http://www.enssib.fr/bibliotheque-numerique/documents/1096-charte-des-bibliotheques.pdf>>; informazioni utili sono reperibili anche dalla voce *Conseil supérieur des bibliothèques*, in *Wikipédia: l’encyclopédie libre*, 5 janvier 2017, 12:57 UTC, <http://fr.wikipedia.org/wiki/Conseil_sup%C3%A9rieur_des_biblioth%C3%A8ques>. Il documento viene citato esplicitamente tra i riferimenti in alcune delle carte, come quella di Lille o dell’Université de La Rochelle (cfr. n. 11 e 15 dell’Appendice).

²¹ Cfr. CSB, *Charte des bibliothèques* cit., art. 7.

²² Nella *charte* dell’Université di Lille (cfr. n. 11 dell’Appendice) sono citati come riferimenti fondativi sia la *Déclaration des droits de l’homme et*



Università de Versailles Saint Quentin-en-Yvelines, Biblioteca des sciences

senza apparire paradossale, è proprio in tale estensione che si possono identificare alcuni dei pericoli evocati in apertura: «più la politica documentaria si rivela complessa più questi strumenti inseguono questa complessità moltiplicandosi ma finendo poi per perdere la dimensione relazionale tra popolazione e collezione»²³. D'altronde non si ignora come l'utilizzo dei termini "politiche documentarie" e non più, o non soltanto, di "politiche per lo sviluppo" o la "gestione delle collezioni", dia conto o prenda atto, come già consolidato nella letteratura scientifica, della profonda trasformazione avvenuta nelle raccolte delle biblioteche. Le tipologie di risorse, che già esse comprendevano, varie e diversificate per natura e supporto, implicavano non semplicemente la loro acquisizione ma richiedevano anche la messa a punto di modalità di gestione e servizi diversi da quelli tradizionali, sia per la loro fruizione sia per la mera conservazione²⁴. Nella *Charte des collections* delle biblioteche dell'Université de Versailles Saint Quentin-en-Yvelines ad esempio viene esplicitamente indicato in premessa questo nuovo quadro di riferimento e l'impatto epocale che ha avuto proprio nelle politiche di sviluppo delle raccolte.

Il preambolo è tanto semplice quanto efficace e merita di essere letto per esteso:

Le développement des acquisitions de documents électroniques [...] a bouleversé profondément et durablement le paysage documentaire de l'enseignement supérieur et de la recherche. La répartition budgétaire traditionnelle entre enseignement et recherche en a été souvent déséquilibrée. Les bibliothèques universitaires se doivent donc de formaliser et mieux expliquer leur politique d'acquisition et de conservation. Dans le contexte marqué par le développement et l'inflation de l'offre documentaire sous forme électronique, les services documentaires doivent encore plus qu'autrefois organiser les moyens de rendre accessible cette documentation depuis tous les points des campus out en préservant des lieux de travail et de formation pour l'ensemble des étudiants. Dualité parfois difficile à tenir quand il faut arbitrer budgétairement les choix documentaires. Cette inflation de l'offre exige des moyens conséquents, et renforce encore les besoins en médiation²⁵.

In molti casi non viene però menzionata l'invasività burocratica delle risorse digitali, ed è raro che a esse possa essere riservata una sezione individuata del documento: si pensi ad esempio alla carta dell'Université Paris 8, che prevede uno specifico paragrafo, oppure alla carta della Bibliothèque universitaire Pierre et Marie Curie, con una brevissima sezione dedicata alla documentazione elettronica, o anche a quella dell'Université Bordeaux Segalen, che dedica un esiguo paragrafo alla sola problematica dell'accessibilità di queste risorse²⁶. Il preambolo sopracitato appare ancor più rimarchevole, sia perché ripropone in termini nuovi il ruolo di questo strumento tecnico sia perché rafforza il ruolo di mediatore dell'informazione dei bibliotecari. Ciò viene affermato anche nella carta di Tours, che inserisce a pieno titolo le biblioteche nel processo pedagogico, non come semplici servizi o supporti, bensì quali coattori e parla di *environnement pedagogique*²⁷.

du citoyen (1793) sia la *Déclaration universelle des droits de l'homme* (10 décembre 1948).

²³ Cfr. B. CALENGE, *Quand peut-on établir qu'une bibliothèque dispose d'une politique documentaire?* cit.

²⁴ Una panoramica del dibattito scientifico e professionale sull'argomento di quel periodo è contenuta nel dossier sulle politiche documentarie: *Les politiques documentaires*, «Bulletin des bibliothèques de France», 1999, n. 2, <<http://bbf.enssib.fr/sommaire/1999/2>>. Nel 2007 il congresso annuale dell'Association des directeurs et personnels de direction des bibliothèques universitaires et de la documentation fu specificamente dedicato all'applicazione delle politiche documentarie nei sistemi bibliotecari d'ateneo, cfr. ASSOCIATION DES DIRECTEURS ET PERSONNELS DE DIRECTION DES BIBLIOTHÈQUES UNIVERSITAIRES ET DE LA DOCUMENTATION (ADBU), *Politique documentaire et SCD. Actes du 37e congrès ADBU*, Dunkerque, 20-22 septembre 2007; mentre per un aggiornamento sul tema di utile consultazione il dossier *La documentation à l'université*, «Bulletin des bibliothèques de France», 2013, n. 1, <<http://bbf.enssib.fr/sommaire/2013/1>>.

²⁵ Cfr. n. 19 dell'Appendice, p. 3.

²⁶ Cfr. rispettivamente n. 6, 13 e 8 dell'Appendice.

²⁷ Nella parte introduttiva vengono individuati oltre a quello pedagogico altri sei contesti di riferimento che definiscono l'ambito articolato dello



Université Bordeaux Segalen, Bibliothèque universitaire des Sciences de l'homme

Sebbene le biblioteche delle università abbiano sempre avuto nella propria *mission* anche il supporto alla didattica, in questi casi la politica documentaria non appare più soltanto uno strumento per l'attuazione di questo scopo e diventa essa stessa parte del processo, ovvero non più solo strumento interno tecnico agli uffici acquisizioni. Per la caratterizzazione dei documenti ne consegue un'accentuazione della natura comunicativa. Forse estremo ma di efficace esemplificazione è il caso dell'Université de la Nouvelle-Calédonie, la cui carta delle collezioni diventa molto simile fino quasi a fondersi con quella dei servizi, o comunque a costituire due parti strettamente complementari da far confluire in un unico documento regolamentare della biblioteca universitaria, insieme alle carte dei servizi²⁸. Se non si può parlare di una "deriva tecnicista", come quella paventata da Calenge, è tuttavia da osservare la perdita di un univoco significato anche degli strumenti della professione, e forse anche una perdita di identità, alla quale si tenta di riparare con lo sfumare dei contorni, degli scopi, della natura di questi documenti: paiono divenuti tanto generali e "comunicativi" da smarrire connotazione e utilizzabilità tecnici. Insomma, strumenti meno tecnici ma più visibili e spendibili nel

proprio contesto istituzionale e sui relativi siti, anche rispetto allo strumento principe delle biblioteche, il catalogo, ormai camuffato e assorbito all'interno di strumenti per la navigazione più sofisticati ma anche più opachi nei contenuti, nella gestione e nelle funzionalità (oltretutto sempre meno dominio dei professionisti delle singole biblioteche o degli stessi sistemi bibliotecari).

Lo sviluppo documentario e la gestione cooperativa in favore della ricerca e dell'insegnamento universitario

Per tornare a un'analisi più formale delle carte delle biblioteche universitarie prese in esame si impone come tutte si occupino non solo di politiche per gli acquisti ma dei numerosi aspetti della gestione: dalla conservazione alle politiche per il loro utilizzo, fino a includere in questi qualsiasi momento e aspetto del flusso di gestione dell'informazione, dalla formazione degli studenti all'*information literacy*, ai flussi documentari che riguardano anche le altre istituzioni universitarie, come i centri linguistici. Una conferma indiretta del diverso livello in cui è concepito questo strumento rispetto ad altri documenti strettamente tecnici, come il piano di sviluppo o i protocolli di selezione, viene dalla constatazione che in vari casi si rimanda a essi senza pubblicarli perché troppo specifici e applicativi, come ad esempio nelle università di Lille 2, di Bordeaux Segalen e di Poitiers²⁹. In questo senso, si può ritenere abbia anche trovato applicazione in patria l'insegnamento di Calenge, quando proponeva di distinguere formalmente – e implicitamente anche a livello dei destinatari – la carta delle collezioni da altri documenti attraverso i quali una biblioteca deve formalizzare le proprie politiche documentarie³⁰.

Fra le carte esaminate colpisce anche una certa varietà nella lunghezza e nel livello di approfondimento degli argomenti. A fronte di una macroscopica tendenza alla standardizzazione del formato di documento unitario, per un verso vi sono documenti molto esigui, quasi

sviluppo delle collezioni: istituzionale, finanziario, scientifico, documentario, tecnico e editoriale, cfr. n. 3 dell'Appendice.

²⁸ Vi si legge, per esempio: «La Bibliothèque de l'Université de la Nouvelle-Calédonie s'est dotée en 2010 d'une Charte de services puis en 2011 d'une Charte de politique documentaire. Au moment de mettre à jour ces deux documents pour tenir compte des évolutions récentes de notre environnement – regroupement sur le site de Nouville de toute l'UNC, changement de statuts [...] – il est apparu également nécessaire d'enrichir et de simplifier dans sa rédaction la partie services au public, et d'intégrer dans la charte documentaire les changements importants et encore en cours liés à la documentation numérique. Il nous semble aussi que charte de service et charte documentaire sont complémentaires et se répondent, et pouvaient être rassemblées en un seul document», cfr. n. 17 dell'Appendice.

²⁹ Cfr. n. 11, 8 e 16 dell'Appendice.

³⁰ Questo non significa che manchino gli esempi di *chartes documentaires* che dedichino uno spazio privilegiato ai temi più "classici" come i criteri in uso per la selezione delle risorse da acquistare oppure gli indicatori per la valutazione delle collezioni e dei loro settori, fra i quali in particolare: quello dell'Université de Bretagne Occidentale (n. 12 dell'Appendice), dell'Université de technologie Belfort-Montbéliard (n. 18 dell'Ap-

manifesti nati contestualmente al web istituzionale, per l'altro si impongono almeno due esempi molto corposi, quelli delle carte della Université de Poitiers e della Université François Rabelais di Tours³¹. Si rileva, inoltre, che solo poche di queste carte offrano nella parte introduttiva – e solo sporadicamente in altre sezioni – dei riferimenti agli utenti o a studi specifici su di essi, confermando la tendenza a una certa autoreferenzialità³². Un ulteriore tratto tra i più salienti e diffusi che merita di essere rimarcato è la centralità generalmente riconosciuta alla cooperazione, vuoi a livello dei singoli atenei, come già detto, vuoi a livello territoriale e su scala nazionale. Ciò non sorprende in un paese dove è sempre stata sentita la necessità di favorire direttamente da parte dell'amministrazione centrale una politica di sviluppo delle collezioni delle biblioteche che servisse a ricomporre, al fine ineluttabilmente a livello nazionale, il mosaico delle molteplici collezioni. In ambito universitario e scientifico tale esigenza è particolarmente sentita, ed evidenziata, con l'ambizione di arrivare a un'organizzazione capace di attuare una politica di sviluppo documentario unitaria e di estensione statale. Uno dei primi strumenti di cui la Francia si è dotata per raggiungere questo obiettivo e che attribuisce alle biblioteche delle università e di altre istituzioni nazionali un ruolo decisivo e strategico per lo sviluppo della ricerca, è stato il Centre d'acquisition et de diffusion de l'information scientifique et technique (Cadist)³³. Il servizio nacque nel 1980, subito gestito in un'ottica cooperativa affinché ogni biblioteca delle venti partecipanti (divenute



Université de Poitiers, Bibliothèque universitaire de droit, économie et gestion

poi venticinque) acquisisse e fornisse documentazione relativa a uno specifico settore di ricerca di ambito disciplinare e a livello nazionale e con finanziamenti ministeriali dedicati. Fra i settanta sistemi bibliotecari di ateneo ne fanno parte diciassette³⁴, mentre tra quelli considerati nell'indagine si segnalano il SCD dell'Université Paris-Est Marne-la-Vallée e la Bibliothèque interuniversitaire Pierre et Marie Curie³⁵. Contestualmente, sempre a livello nazionale e più strettamente universitario si è tentato di favorire la comunicazione di queste risorse attraverso la costituzione del catalogo nazionale del Système universitaire de documentation (Sudoc)³⁶, del quale tutti gli SCD considerati dicono di far parte.

pendice), dell'Université Bordeaux 1 (n. 5 dell'Appendice), dell'Université Lille 2 Droit et Santé (n. 11 dell'Appendice), dell'Université du Littoral cote d'Opale (n. 10 dell'Appendice), dell'Université de Reims (n. 9 dell'Appendice) e dell'Université de Versailles Saint Quentin-en-Yvelines (n. 19 dell'Appendice).

³¹ Cfr. n. 8 e 16 dell'Appendice. Fra gli esempi di carte molto brevi si può citare quelli dell'Université Lumière di Lyon 2 o dell'Université de Nîmes, n. 2 e 14 dell'Appendice.

³² Tra le eccezioni la *charte* dell'Université Tours Rabelais per ognuno dei macrosettori presentati fornisce i dati quantitativi degli utenti potenziali sulla base degli afferenti alle attività didattiche e per la ricerca.

³³ Sulle prospettive future e le problematiche più recenti del Cadist si rimanda al contributo di FRANÇOIS CAVALIER, *Des Cadist pour quoi faire?*, «Bulletin des bibliothèques de France», 2013, n. 1, p. 78-81, <<http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2013-01-0078-017>>.

³⁴ Del Cadist fanno parte anche le biblioteche di musei e prestigiosi enti di ricerca, come la Bibliothèque de l'Institut national d'histoire de l'art. Il SCD de l'Université Paris-Est Marne-la-Vallée è referente per il settore "Scienze della terra, degli oceani e dell'evoluzione terrestre" e la Bibliothèque interuniversitaire dell'Université Paris-Est Marne-la-Vallée per "Urbanistica". Le altre biblioteche di università partecipanti con i rispettivi settori di specializzazione risultano essere i seguenti: il SCD de l'Université de Caen per il "XIX secolo"; il SCD de l'Université Aix-Marseille I su "Mediterraneo orientale e colonialismo francese"; il SCD dell'Université de technologie en sciences des organisations et de la décision de Paris-Dauphine per "Economia e management"; i SCD de l'Université Toulouse II e Université Bordeaux III per "Lingue, letterature e civiltà spagnola e ispano-americane"; il SCD di Grenoble per "Lingua, letteratura e civiltà italiane" e per "Fisica"; la Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg per "Lingue, letterature e civiltà germaniche"; il SCD de l'Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3 e il SCD de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille 3 per "Lingue, letterature e civiltà anglofone"; la Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne per alcuni periodi storici e per "Geografia"; il SCD de l'Université Lyon I per "Chimica" e per "Farmacia"; il SCD de l'Université Paris XI per "Matematica".

³⁵ Cfr. n. 4 e 13 dell'Appendice.

³⁶ Consultabile all'indirizzo <<http://www.sudoc.abes.fr>>. Questo progetto ha avuto inizio con la creazione nel 1994 dell'Agence bibliographique de l'enseignement supérieur (ABES).

Alla luce dei più recenti cambiamenti normativi che hanno investito il mondo universitario francese con l'introduzione dell'autonomia, resta da capire come si evolveranno gli strumenti messi in atto negli ultimi trent'anni dal MES per favorire la cooperazione nello sviluppo delle collezioni delle biblioteche universitarie sia a livello istituzionale sia a livello nazionale, anche in ragione della probabile, ma ancora non chiara, ridefinizione del ruolo dei SCD nel nuovo contesto. Anche da questa breve rassegna emerge chiaramente come, da una parte, nel mondo delle biblioteche universitarie sia ormai consolidato uno sviluppo delle collezioni



Bibliothèque interuniversitaire Pierre et Marie Curie

basato su politiche esplicitamente formalizzate, non tanto quale attività istitutiva alla natura degli istituti bibliotecari quanto quale servizio qualificante per gli utenti; dall'altra, siano i SCD gli organi competenti per tale definizione e formulazione sin dalla loro costituzione, rivestendo anche un ruolo centrale all'interno di un concreto piano nazionale di crescita delle risorse per la ricerca e il sapere scientifico e tecnologico³⁷.

Resta da considerare l'ultima delle illusioni cui fa riferimento Calenge, "l'illusione tecnologica". Il considerare gli strumenti come il solo esito della politica documentaria è un avvertimento a non cadere nell'equivoco di pensare che la diffusione di certi strumenti, ma anche la ricchezza del dibattito sia in ambito professionale sia degli studi, corrisponda a una reale diffusione e al consolidamento di politiche documentarie vere e proprie. Di per sé il solo fatto che siano state elaborate le carte per oltre un terzo delle università francesi non significa che esista davvero nelle biblioteche universitarie francesi una politica documentaria, che è valutabile solo nella sua attuazione e pratica che, evidentemente, non sono apprezzabili attraverso questo tipo di indagine che si sta conducendo e della quale si elaborano i primi risultati. Infatti bisogna innanzitutto stabilire cosa si intende per politiche documentarie, che non necessariamente sono da identificarsi con un solo significato. La politica documentaria (analizzata da una ricerca) è

quella costituita non tanto dall'insieme degli strumenti prodotti quanto dal processo complesso e collettivo di presa di coscienza della biblioteca come costruttore e trasmettore di conoscenze, di sapere al servizio di politiche pubbliche, processo messo in atto tramite una autovalutazione specifica e permanente. In questa prospettiva gli strumenti generali come le carte delle collezioni non appaiono altro che prodotti variabili e in evoluzione, esempi e riflesso di processi complessi e profondi: certamente poco descrittivi e rappresentativi della vita e della vitalità del singolo istituto – e del suo inserimento in relazione con altri – ma certo tali che in loro assenza gli strumenti perderebbero ogni senso e pertinenza.

Ciononostante, alla luce dei dati raccolti risulta evidente come la funzione prevalente di queste carte sia divenuta quella di strumento di comunicazione per tutte le fasi e i processi della gestione delle collezioni, fino quasi ad assorbire nei suoi termini più generali tutte le attività della biblioteca, se non la biblioteca stessa. Qualcosa di simile a quanto auspicato da Vickery che riteneva che «written policies are essentially theoretical documents rather than practical guides for selecting individual items»; e che esse non potessero offrire linee guida così dettagliate da poter essere usate come strumenti immediatamente operativi per la selezione a meno di non diventare troppo dettagliate e troppo

³⁷ Su questi temi si rimanda al dossier *La documentation à l'université* cit., e in particolare ai contributi introduttivi: ALAIN FERNEX, *Une politique documentaire de l'université*, «Bulletin des bibliothèques de France», 2013, n. 1, p. 6-10, <<http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2013-01-0006-001>> e MAGALI PERBOST, *La documentation à l'université*, «Bulletin des bibliothèques de France», 2013, n. 1, p. 11-17, <<http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2013-01-0011-002>>.

tecniche e non costituire più un chiaro strumento di comunicazione esterna perché espresse in un linguaggio incomprensibile agli esterni. Lo scopo principale di questi documenti sembrerebbe infine ridotto al far capire e comunicare le politiche per le collezioni delle biblioteche, se non l'intera complessità della biblioteca, attraverso «a broad statements of purpose and a flexible, continually revised description of the library's aims. [...] a guide to information on all relevant sources of knowledge including catalogues and internet itself»³⁸.

Appendice. Elenco delle carte delle collezioni consultate e citate³⁹

1. UNIVERSITÉ DE PICARDIE JULES VERNE, *Charte documentaire du Service commun de la documentation*, 9 janvier 2006, <<http://www.bu.u-picardie.fr/BU/wp-content/uploads/PDF/CharteDocumentaire.pdf>>;
2. UNIVERSITÉ LUMIERE LYON 2, *Charte documentaire du Service commun de la documentation*, 8 novembre 2007, <http://www.univ-lyon2.fr/medias/fichier/charte_documentaire_scd_lyon_2_1260970393605.pdf>;
3. UNIVERSITÉ FRANÇOIS-RABELAIS DE TOURS, *Charte documentaire du Service commun de la documentation*, juin 2010, <http://www.univ-tours.fr/medias/fichier/charte-documentaire-scd-2010_1322133310251.pdf?INLINE=FALSE>;
4. UNIVERSITÉ PARIS-EST MARNE-LA-VALLÉE, *Charte documentaire du Service commun de la documentation*, octobre 2007, <http://issuu.com/mariepayet/docs/charte_documentaire_du_scd-web-2>;
5. UNIVERSITÉ BORDEAUX 1, *Charte documentaire du Service commun de la documentation*, <http://www.u-bordeaux1.fr/fileadmin/images-PDF/DOCUMENTATION/claire-lise/Chartedoc_adoptee_Conseil_SCD_2_7_2008.pdf>;
6. UNIVERSITÉ PARIS 8, *Charte pour le développement des collections au Service commun de documentation*, 2005, <<http://www.bu.univ-paris8.fr/sites/default/files/ChartePolDoc.pdf>>;
7. CLERMONT UNIVERSITÉ, *Charte documentaire de la Bibliothèque Clermont-Université*, 21 mars 2013, <<http://bibliotheque.clermont-universite.fr/sites/files/portail/documents/Charte%20documentaire%20version%20votée%20le%2021%20III.pdf>>;
8. UNIVERSITÉ BORDEAUX SEGALEN, *Charte documentaire*, <<http://www.univ-bordeauxsegalen.fr/fr/documentation/les-bibliotheques.html>>;
9. UNIVERSITÉ DE REIMS, *Charte de politique documentaire du SCD*, <http://www.univ-reims.fr/site/bibliotheques/les-bibliotheques/gallery_files/site/1/1697/20119/20141/20146/20181.pdf>;
10. UNIVERSITÉ DU LITTORAL CÔTE D'OPALE, *Charte documentaire de la Bibliothèque*, <<http://www-bulco.univ-littoral.fr/userfiles/Ulco%20-%20Charte%20documentaire%202006.pdf>>;
11. UNIVERSITÉ LILLE 2 DROIT ET SANTÉ, *Charte documentaire du Service commun de la documentation*, <<http://poldoc.enssib.fr/sites/poldoc.enssib.fr/files/poldoc/importes/version%20definitive%20Charte%20lille%202%20v%204.pdf>>;
12. UNIVERSITÉ DE BRETAGNE OCCIDENTALE, *Charte documentaire*, <<http://poldoc.enssib.fr/sites/poldoc.enssib.fr/files/poldoc/importes/UBO-2009.pdf>>;
13. BIBLIOTHÈQUE UNIVERSITAIRE PIERRE ET MARIE CURIE, *Charte documentaire*, <http://bupmc.ent.upmc.fr/modules/resources/download/bupmc/docs-bu/1_A_propos_BUPMC/poldoc/charte_poldoc_bupmc.pdf>;
14. UNIVERSITÉ DE NÎMES, *Charte des collections de la bibliothèque*, <https://www.unimes.fr/_resources/bibliotheque/bu/ChartePolDocNimes_corrigeV20160321.pdf?download=true.pdf?download=true> <https://www.unimes.fr/_resources/bibliotheque/bu/ChartePolDocNimes_corrigeV20160321.pdf?download=true>;
15. UNIVERSITÉ DE LA ROCHELLE, *Charte documentaire de la Bibliothèque de l'Université de La Rochelle*, 2003, <http://www.univ-larochele.fr/IMG/pdf/bu-9_charte_documentaire.pdf>;
16. UNIVERSITÉ DE POITIERS, *Charte des collection du Service commun de la documentation*, novembre 2011, <http://cataloguescd.univ-poitiers.fr/masc/integration/EXPLOITATION/statique/documents/charte_collections_mars_2012.pdf>;
17. UNIVERSITÉ DE LA NOUVELLE-CALÉDONIE, *Règlement de la Bibliothèque (Politique documentaire et services au public)*, <http://portail-documentaire.univ-nc.nc/files/public/bu/Reglement_BU_UNC_2013.pdf>;
18. UNIVERSITÉ DE TECHNOLOGIE BELFORT MONTBELIARD, *Charte documentaire du Service commun de la documentation*, <<https://bibliotheque.utt.fr/EXPLOITATION/basicfilesdownload.ashx?repositoryId=1&itemId=2193>>;
19. UNIVERSITÉ DE VERSAILLES SAINT-QUENTIN-EN-YVELINES (UVSQ), *Charte des collections du Service commun de la documentation*, <<http://www.dbist.uvsq.fr/pdf/>>

³⁸ J. VICKERY, *Making a statement* cit., p. 341.

³⁹ I documenti n. 5, 7 e 8 non sono più raggiungibili in linea dal mese di novembre 2017.

- Charte_collections.pdf>;
- 20.UNIVERSITÉ D'ARTOIS, *Charte documentaire du Service commun de documentation*, 20 novembre 2009, <http://portail-bu.univ-artois.fr/medias/medias.aspx?INSTANCE=EXPLOITATION&PORTAL_ID=bibliotheques_charte_documentaire.xml>;
- 21.UNIVERSITÉ DU HAVRE, *Charte documentaire*, 22 septembre 2009, <<https://bu.univ-lehavre.fr/services/en-savoir/article/la-politique-documentaire>>;
- 22.UNIVERSITÉS PARIS 1 PANTHÉON-SORBONNE - PARIS 2 PANTHÉON-ASSAS - SORBONNE NOUVELLE-PARIS 3 - PARIS SORBONNE-PARIS 4, *Charte documentaire de la bibliothèque Sainte-Barbe*, <<http://www.bsb.univ-paris3.fr/connaître-sainte-barbe/charte-documentaire-bsb>>;
- 23.SCIENCE PO, *Charte documentaire de la Bibliothèque*, février 2016, <<https://www.sciencespo.fr/bibliotheque/sites/sciencespo.fr.bibliotheque/files/pdfs/charte-documentaire.pdf>>;
- 24.BIBLIOTHÈQUE UNIVERSITAIRE DES LANGUES ET CIVILISATIONS, *Charte documentaire*, <www.bulac.fr/fileadmin/fichiers/direction/jpro2012/.../charte-documentaire-bulac.pdf>;
- 25.UNIVERSITÉ PARIS 12, *Charte documentaire*, mars 2008, <http://bibliotheque.u-pec.fr/servlet/com.univ.collaboratif.utils.LectureFichiergw?ID_FICHER=1259768695916>;
- 26.UNIVERSITÉ PARIS-SUD, *Charte documentaire*, <http://www.bibliotheques.u-psud.fr/_resources/nous_connaître/charte%2520documentaire%2520bu%2520up-sud.pdf?download=true>.

ABSTRACT

La diffusione di carte delle collezioni si è andata particolarmente intensificando negli ultimi venti anni tra i sistemi bibliotecari universitari dei principali atenei francesi, tanto che circa il 40% di essi ne ha elaborata una. Nel contributo si ricostruiscono i contorni del fenomeno a partire dai primi risultati di un'indagine condotta sui siti web istituzionali che risultano utili per inquadrare le caratteristiche macroscopiche e strutturali, e almeno alcuni temi caratterizzanti questa tipologia di documento, nonché per un primo tentativo di inquadrare le politiche di sviluppo documentario nell'ambito delle politiche nazionali per la promozione della ricerca e del sapere scientifico del paese.

THE DOCUMENTARY DEVELOPMENT OF FRENCH UNIVERSITY LIBRARIES AND NATIONAL RESEARCH POLICIES

Over the last twenty years among the university library systems of the major French universities has been particularly intensifying the distribution of the written collections policies, so that about 40% of them have developed one. The contribution reconstructs the outline of the phenomenon from the initial results of a survey on institutional websites that are useful for framing macroscopic and structural features, and to deal with some themes that characterize this type of document as well as for a first attempt to understand how the collection development policies documentary development is related to the national policies for the promotion of research and scientific knowledge of the country.